

Cultura

& Tempo libero

La presentazione
Wanda Marasco
e la sua compagnia
delle anime finte



Questo pomeriggio alle 18 Wanda Marasco presenta «La compagnia delle anime finte», finalista del Premio Strega. L'autrice parlerà del suo romanzo insieme a Mirella Armiero responsabile cultura del «Corriere del Mezzogiorno». Dalla collina di Capodimonte, la «Posillipo povera», Rosa guarda Napoli e parla al corpo di Vincenzina, la madre morta. Rosa rivive la storia di sua madre: l'infanzia povera in un'arida campagna alle porte della città; l'incontro, tra le macerie del dopoguerra, con Rafele, il suo futuro padre; il prestito a usura praticato nel formicolante intrico dei vicoli.

Da Beuys ad Amelio

Il film dell'arte in un

Archivio

di Mirella Armiero

L'archivio di Mario Franco che si apre alla città, grazie a Casa Morra e con il sostegno del Madre, è un pezzo importante della memoria napoletana degli ultimi cinquant'anni. Senza esperienze come quella del cinema No e della Cineteca Altro, a cui Mario Franco diede vita alla fine degli anni Sessanta, la cultura a Napoli avrebbe forse preso altre vie, alcune cose non sarebbero mai accadute e magari non ci sarebbero stati certi successivi «rinascimenti».

Sono solo ipotesi, ma abbastanza attendibili, soprattutto vista la mole di materiale che Mario Franco ha accumulato in questi decenni. Carte, documenti, videointerviste, pellicole e molto altro, da cui emerge lo sguardo del cineasta e giornalista napoletano, lungimirante e attento alle più innovative istanze culturali del proprio tempo.

Domani l'Archivio apre le porte alla città per la prima volta, con «Sogni, incubi, deliri», rassegna cinematografica a cura dello stesso Mario Franco, presso la sede di Casa Morra in Salita San Raffaele, a Napoli. Il ciclo prevede un programma di tredici film di ricerca e d'autore, ogni mercoledì e giovedì fino al 23 novembre. La serata inaugurale, domani, offrirà una doppia proiezione alle 19 e alle 22. In particolare, la rassegna propone alcuni dei film di David Lynch, in confronto con alcuni capolavori sperimentali delle avanguardie storiche e del cinema underground a cui Lynch è debitore nella propria poetica. Si parte con una serata dedicata a Maya Deren, regista di origini ucraine attiva a New York. Ma non aspettatevi di ritrovare negli Archivi di Mario Franco un percorso sistematico sulla storia del cinema. «Infatti non è così», spiega lui

Mario Franco: uno spazio aperto alla città che segue un percorso professionale e di vita
Da domani un ciclo di proiezioni d'essai

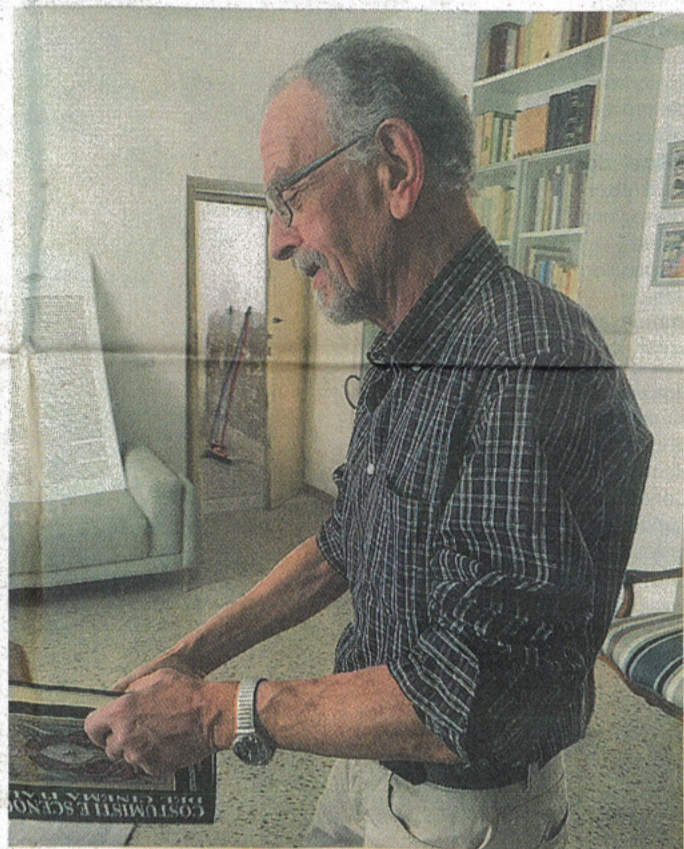
stesso. «Si tratta di una raccolta personale, affettiva. Non un catalogo esaustivo sull'argomento. In effetti ricostruisce il mio percorso».

Da dove parte questo viaggio? «Nel 1969 ho aperto il No con Franco Santaniello, in salita Cariatì. Proiettavamo film fuori dai circuiti, soggetti alla cosiddetta censura di mercato, da Polanski a Pasolini, fino all'underground americano. Nel '72 poi fondammo la cineteca Altro con Maria Mastropaolo, mia moglie». Come fu la risposta del pubblico? «Nel 1980 la nostra associazione aveva ben 14 mila soci. Erano anni difficili ma anche di grande vivacità. Da noi veniva Mario Martone, realizzammo alcune cose con Antonio Neiwiller, c'era un'effervescenza creativa oggi perduta». Ma come? Oggi si decanta tanto l'effervescenza napoletana attuale... «La differenza con quei tempi è enorme. Tra l'altro, luoghi come l'Asilo Filangieri che pure hanno ottime programmazioni, sono comunque sostenuti dalle istituzioni. Per noi non è mai stato così, era difficile anche far uscire un trafiletto sui giornali. I quotidiani davano grande spazio alla cultura ufficiale, che del resto era di ottimo livello, dal Politeama al San Carlo, per soddisfare lo standard borghese. A Napoli c'erano i tebdiani, gli ammiratori del Piccolo di Milano e così via».

Quindi la cultura attuale non

“ Nel 1969 ho aperto il No con Franco Santaniello, in salita Cariatì. Davamo film fuori dai circuiti, soggetti alla censura di mercato, da Polanski a Pasolini

Non esiste oggi un nuovo cinema napoletano. Non credo alle scuole ma al buon cinema. Dare etichette spesso è un cattivo servizio



sta più all'opposizione? «La rabbia viene neutralizzata da esperimenti come quelli grillini, che si risolvono in urla e spintoni per il potere. Noi invece eravamo animati dall'utopia del comunismo e chiedevamo cose concrete, per esempio l'abbassamento delle tasse universitarie. Oggi non ha più senso ribellarsi a istituzioni che

non funzionano proprio, che vanno avanti tra mille difficoltà».

E l'esplosione del cinema napoletano? All'ultimo festival di Venezia abbiamo visto ben sette film partenopei. «Oggi come ieri, non credo ai rinascimenti. Fofi diede questa etichetta a un certo cinema napoletano, ma al di là di Mario

Martone e del suo epigono Paolo Sorrentino, diventato molto più famoso di lui, c'erano molti personaggi mediocri. Ora poi è ancora più difficile parlare di nuovo cinema napoletano, perché spesso quelli di cui si parla sono film girati a Napoli ma da autori e registi non napoletani, come i Manetti Bros. Non c'è un fenomeno. Non credo alle scuole ma al buon cinema. Dare etichette spesso è un cattivo servizio, anche perché se c'è una rinascita vuol dire che prima c'è stata una morte. Quello che invece è interessante è la formazione di maestranze specializzate, dai produttori (penso ai Figli del Bronx, a Stella) fino ai montatori e ai tecnici».

Negli Archivi Mario Franco c'è anche molto spazio per la storia dell'arte napoletana. «Sì, da giovanissimo io avevo esposto da Lucio Amelio. E lui mi chiese di documentare l'arrivo nella sua galleria di grandi artisti internazionali come Joseph Beuys, nel 1971. Io lo filmai e lo trovai interessantissimo, un vero guru. Da allora facemmo amicizia e rimanemmo in contatto fino alla sua morte, avvenuta nell'86. Ho documentato tutto quello che ha fatto a Napoli e dopo la sua morte mi misi d'accordo con i galleristi Scognamiglio & Teano e con i suoi eredi per mettere su pellicola il suo lavoro Diagramma terremoto. Ne nacque un film che fu proiettato nel '90 a Villa Pignatelli. Ecco, i miei Archivi sono fatti anche di questo e possono aiutare a ricostruire la storia dell'arte napoletana fuori dagli schemi istituzionali».

Ma si vedranno periodicamente questi preziosi filmati? «Spero di sì, cercheremo di proiettarli prima dei film in programma. Magari non sempre, ma quando è possibile lo faremo». Occasioni da non perdere, per chi voglia provare ancora una volta a decifrare l'enigma Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna

● La rassegna cinematografica «Sogni incubi deliri» si inaugura domani in occasione della XIII Giornata del Contemporaneo Amaci (Associazione Musei Arte Contemporanea Italiani) all'interno degli spazi di Casa Morra, Archivio d'Arte Contemporanea di Napoli, e prevede un programma di proiezioni articolato in 13 film di ricerca e d'autore, ogni mercoledì e giovedì fino al 23 novembre. La serata inaugurale prevede una doppia proiezione alle ore 19 e alle ore 22.

Lo storico

Non è mai stato un concetto assoluto

di Paolo Macry



Saggista ed editorialista del «Corriere del Mezzogiorno»

Si direbbe che la storia aiuti a capire cos'è il male. Come (si direbbe) aiuta a capire ogni manifestazione dell'uomo e della natura umana. Ci sono eventi storici del Novecento che non avremmo dubbi a inserire in un catalogo del male. È male il genocidio, lo stato totalitario, la pratica della tortura, il lavoro infantile, eccetera. È «male assoluto» la Shoah.

Ma la storia suggerisce anche un'altra evidenza. Che la definizione e la percezione del male molto dipendono dal contesto. E dalla cultura del contesto. Che cioè il male è anch'esso, come ogni elemento storico, un

fenomeno relativo. In altre e non così remote epoche, la sottomissione di popoli, la messa in schiavitù di individui o i supplizi imposti agli eretici venivano giustificati da norme e valori pubblici che finivano per togliere loro ogni etichetta malefica. Determinando perciò la stessa percezione privata di cosa fosse accettabile o inaccettabile di fronte a Dio e agli uomini. La storia, da questo punto di vista, è un territorio intriso, affollato da quel che oggi consideriamo il male. Ma suggerisce anche grande prudenza. Ciò che alla morale del Terzo Millennio appare esecrabile potrebbe sempre essere riletto dal senso comune di un futuro più o meno prossimo. In altri contesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

● Dal 14 ottobre, a Ceraso, si terranno i «Dialoghi sul Male». Il Corriere del Mezzogiorno ospita gli interventi dei partecipanti. Finora Fusini, Travaglio, Braucci e Zuchtriegel.



Docente e opinionista di «Repubblica». È presidente di Libertà e Giustizia

Lo storico dell'arte

Banale spinta umana

di Tomaso Montanari

«Cittiamo uno che ne sapeva assai più di me. Gestì la rifiuta di approvare l'idea tradizionale per cui ci siano cose e cibi «cattivi», e dice: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male». Il male non è una forza lontana, è solo umano, banalmente umano. Sapere, investigare, ricordare questo è fondamentale, per combatterlo. Bisogna dunque dire la verità, senza infingimenti o ipocrisie. Bisogna riabilitare il moralismo. Nella storia dell'arte Caravaggio è stato, come è ben noto, uno dei più determinati nel dire la dura verità: il corpo dell'uomo fa il male e il corpo dell'uomo lo subisce. Ed è sempre da lì che può partire il riscatto. Senza dèi, padri, scuse, alibi: l'unico modo di diminuire il male nel mondo è diminuire il male in noi».